



# Parrocchia Sacro Cuore in San Rocco

Foglio di informazione religiosa

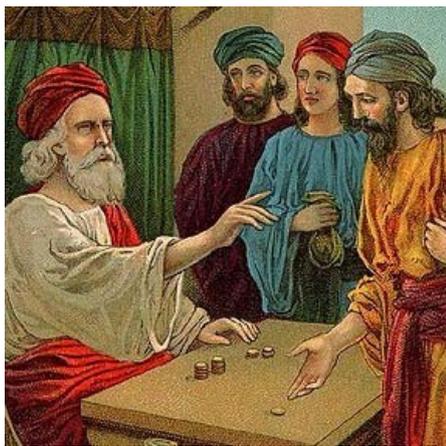
n. 448 22 Settembre 2019

## Dio, Padre che perdona

In quel tempo,<sup>1</sup> Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. <sup>2</sup>Lo chiamò e gli disse: «Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare».

<sup>3</sup>L'amministratore disse tra sé: «Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. <sup>4</sup>So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua». <sup>5</sup>Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: «Tu quanto devi al mio padrone?». <sup>6</sup>Quello rispose: «Cento barili d'olio». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta». <sup>7</sup>Poi disse a un altro: «Tu quanto devi?».

Rispose: «Cento misure di grano». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta». <sup>8</sup>Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché,



quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.<sup>10</sup> Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. <sup>11</sup>Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? <sup>12</sup>E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? <sup>13</sup>Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

La sorpresa: il padrone loda chi l'ha derubato. Il resto è storia di tutti i giorni e di tutti i luoghi, di furbi disonesti è pieno il mondo. Quanto devi al mio padrone? Cento? Prendi la ricevuta e scrivi cinquanta. La truffa continua, eppure sta accadendo qualcosa che cambia il colore del denaro, ne rovescia il significato: l'amministratore trasforma i beni materiali in strumento di amicizia, regala pane, olio - vita - ai debitori. Il benessere di solito chiude le case,

tira su muri, inserisce allarmi, sbarrà porte; ora invece il dono le apre: mi accoglieranno in casa loro. E il padrone lo loda. Non per la disonestà, ma per il capovolgimento: il denaro messo a servizio dell'amicizia. Ci sono famiglie che riceveranno cinquanta inattesi barili d'olio, venti insperate misure di farina... e il padrone vede la loro gioia, vede porte che si spalancano, e ne è contento. È bello questo padrone, non un ricco ma un signore, per il quale le persone contano più dell'olio e del grano. Gesù condensa la parabola in un detto finale: «Fatevi degli amici con la ricchezza», la più umana delle soluzioni, la più consolante. Fatevi degli amici donando ciò che potete e più di ciò che potete, ciò che è giusto e perfino ciò che non lo è! Non c'è comandamento più umano. Affinché questi amici vi accolgano nella casa del cielo. Essi apriranno le braccia, non Dio. Come se il cielo

fosse casa loro, come se fossero loro a detenere le chiavi del paradiso. Come se ogni cosa fatta sulla terra degli uomini avesse la sua prosecuzione nel cielo di Dio. Perché io, amministratore poco onesto, che ho sprecato così tanti doni di Dio, dovrei essere accolto nella casa del cielo? Perché lo sguardo di Dio cerca in me non la zizzania ma la spiga di

buon grano. Perché non guarderà a me, ma attorno a me: ai poveri aiutati, ai debitori perdonati, agli amici custoditi. Perché la domanda decisiva dell'ultimo giorno non sarà: vediamo quanto pulite sono le tue mani, o se la tua vita è stata senza macchie; ma sarà dettata da un altro cuore: hai lasciato dietro di te più vita di prima? Mi piace tanto questo Signore al quale la felicità dei figli importa più della loro fedeltà; che accoglierà me, fedele solo nel poco e solo di tanto in tanto, proprio con le braccia degli amici, di coloro cui avrò dato un po' di pane, un sorriso, una rosa. Siate fedeli nel poco. Questa fedeltà nelle piccole cose è possibile a tutti, è l'insurrezione degli onesti, a partire da se stessi, dal mio lavoro, dai miei acquisti... Chi vince davvero, qui nel gioco della vita e poi nel gioco dell'eternità? Chi ha creato relazioni buone e non ricchezze, chi ha fatto di tutto ciò che possedeva un sacramento di comunione.

P. Ermes Ronchi

## Informazioni

### XXIV Domenica del Tempo Ordinario

**Domenica 22 Settembre**

Lectures: Amos 8,4-7; Salmo 112; 1 Timoteo 2,1-8; Luca 16,1-13

### Confessioni

Ore 10.00 don Pietro

Ore 18.00 don Adriano

### Mostra di pittura Maria Santa Olivieri

**Domenica 22 Settembre**

Orario

10.00-12.30/ 15.00-19.00

Teatro San Rocco

### Commemorazione del Transito di Padre Pio

**Domenica 22 Settembre**

Veglia di Preghiera

nella Chiesa di S. Rocco

ore 21.00 recita del Rosario

ore 21.45 Messa

ore 22.30 Fiaccolata dalla

chiesa di San Rocco

alla chiesa di S. Francesco

### Confraternita San Rocco

Martedì ore 18.30

Assemblea Generale

### Vincenziane

Venerdì 27 Settembre ore 18.00

Messa San Vincenzo de Paoli

### Amici Telespazio

Venerdì 27 Settembre ore 18.00

Messa di commemorazione

### Iscrizione Catechismo

Orari per le iscrizioni

dei ragazzi

al nuovo anno di catechismo:

**lunedì martedì**

**giovedì venerdì**

dalle ore 16.00 alle 18.00

presso l'ufficio parrocchiale.

Chi già frequenta il catechismo non deve ripetere l'iscrizione.

**Il catechismo inizia**

**sabato 5 Ottobre**

Ci sono parabole di Gesù ben costruite e con un messaggio evidente, altre invece più contorte, meno lineari, il cui messaggio va cercato con cura e intelligenza. In questo capitolo 16 del vangelo secondo Luca ci troviamo di fronte a due parabole riguardanti gli atteggiamenti verso il denaro e la ricchezza, parabole proclamate una in questa domenica e una nella prossima (Lc 16,19-31).

Certamente la parabola odierna, quella dell'economista ingiusto, disonesto, che non agisce con rettitudine, può sembrare scandalosa, per il lettore superficiale può addirittura risultare immorale, ma occorre fare attenzione e discernere il vertice teologico presente nel racconto: allora lo si capirà in fedeltà all'intenzione di Gesù. Cerchiamo dunque con umiltà di faticare, di esercitare l'intelligenza per arrivare a comprendere anche questo brano in modo evangelico, cogliendo in esso la "buona notizia".

Un uomo ricco ha un economista che ne gestisce gli affari, ma tutt'a un tratto quest'ultimo risulta essere un dissipatore dei suoi beni. Allora il padrone lo chiama e gli chiede: "Che cosa sento dire di te? Rendimi conto della tua amministrazione, perché non potrai più essere mio economista!". È qualcosa che accade abbastanza spesso, perché la tentazione dell'ingiustizia, del pensare a se stessi e del non essere responsabili di una proprietà altrui è facile e ricorrente. Ma come reagire quando si viene scoperti? Qui l'economista, di fronte alla minaccia del padrone e alla prospettiva di perdere il lavoro, si mette a ragionare, a pensare al suo futuro. Egli medita tra sé: "Che cosa farò? Lavorare la terra? Non so farlo, non ne ho più la forza. Mendicare? Mi vergogno".

Ed ecco che nel suo dialogo interiore giunge a una soluzione: farsi amici alcuni debitori del suo padrone, per poter contare su di loro. Ma deve fare tutto prestissimo, per questo convoca subito i debitori. Al primo domanda: "Quanto devi al mio padrone?". Quello risponde: "Cento barili d'olio". Ed egli replica dimezzandogli il debito: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". A un altro, che deve cento sacchi di grano, l'economista ne condona venti. Ecco una vera frode, una condonare i debiti senza l'autorizzazione del padrone, una palese ingiustizia! Eppure il padrone, venuto a conoscenza dell'inganno operato ai suoi danni, si congratula con l'economista disonesto, che secondo Gesù è figlio di questo mondo delle tenebre, dunque è un figlio di Satana, colui che combatte i figli della luce che vivono nella giustizia.

Allora perché l'elogio, le congratulazioni? Per l'azione ingiusta? No, ma per la capacità di *farsi degli amici*, donando e condividendo proprio quella ricchezza ingiusta. Così quell'economista ingiusto non dissipa più i beni di cui è amministratore, ma li onora, condividendoli con quanti non hanno nulla. Ecco dove sta la buona notizia, il vangelo: ciò che è urgente, l'azione buona, è distribuire il denaro di ingiustizia ai poveri, non conservarlo gelosamente per sé. Proprio queste parole di Gesù vogliono essere buona notizia per i ricchi, perché ora sanno come devono amministrare i beni non loro: distribuendoli a tutti. L'esemplarità di questo economista ingiusto non va dunque individuata nel suo agire disonesto, ma nella sua capacità di discernimento della situazione in cui si trova, di adesione alla sua realtà segnata da molti limiti e di agire conseguentemente con intelligenza.

Attenzione, in questo racconto e nel successivo commento di Gesù compare per ben cinque volte il termine ingiustizia/ingiusto (*adikia/adikos*) per definire l'economista e la ricchezza, Mammona. L'ingiustizia è dunque denunciata e condannata: non c'è altra via di giustizia se non quella di donare la ricchezza condividendola con i poveri, quelli che sono beati e ai quali è promesso il regno di Dio (cf. Lc 6,20). Il denaro resta "Mammona (da *'aman*, che significa "credere") di ingiustizia", definizione presente anche negli scritti di Qumran, che ne proclama l'innuità radicale. Lo sappiamo bene: il denaro cattura la fede, incanta, seduce, dà falsa sicurezza, ruba il cuore, inganna e diventa il tesoro prezioso, l'idolo nel quale si confida (cf. Lc 12,34; 1Tm 6,17). È vero che il denaro è solo uno strumento, ma siccome chiede di avere fede-fiducia in lui, occorre vigilare per non essere da lui dominati e, al contrario, occorre donarlo, distribuirlo, dividerlo. Se infatti lo si accumula e lo si trattiene per sé, finisce per essere alienante: non è più posseduto, ma è lui a possedere chi lo ha nelle proprie mani!

Proprio per questo nel vangelo secondo Luca c'è una grande rivelazione fatta dal demonio stesso a Gesù al momento delle tentazioni nel deserto: "A me è stata data tutta questa ricchezza" – data da Dio, potremmo dire – "e io la do a chi voglio" (cf. Lc 4,6). Sì, chi accumula ricchezze è un amministratore di Satana, lo sappia o meno; per questo nella nostra parabola l'uomo ricco che dà in gestione all'economista molti beni può essere figura del demonio. L'unico modo per sfuggire alla schiavitù satanica è distribuire, donare

il denaro, i beni, condonare i debiti: il denaro accumulato è sempre sporco, per ripulirlo basta dividerlo!

Il cristiano sa dunque che c'è un Mammona con la maiuscola, un idolo forte e seducente che può diventare un *Kýrios*, un Signore, rendendo servo e schiavo chi ne è amministratore. Il discepolo di Gesù – come ricorda chiaramente Gesù stesso – non può servire due padroni, ma è posto di fronte a una scelta: o amare e servire uno, o amare è servire l'altro; o ripudiare uno, o ripudiare l'altro, perché i due padroni sono antitetici, sono concorrenti nel richiedere fede-fiducia.

Come discepoli di Gesù, possiamo guardare all'orizzonte del Regno, dove ci attende la grande comunione degli amici del Signore nella vita eterna. Ci accoglieranno con amicizia tra loro proprio i poveri, quelli che ci siamo fatti amici qui sulla terra giorno dopo giorno con la danza del dono e l'esercizio della condivisione. Non saremo soli, ma saremo una comunione di amici, se nell'amicizia ci siamo esercitati qui e ora, donando e accettando i doni.

Ma in questa parabola e nelle parole con cui Gesù la commenta c'è solo un'esemplarità legata alla condivisione dei beni con i poveri? Non c'è forse anche un invito rivolto da Gesù ai discepoli, ai "figli della luce", affinché siano capaci di esercitare intelligenza, creatività e audacia, come sanno fare purtroppo i "figli di questo mondo"? C'è infatti quasi un rammarico in questa constatazione di Gesù riguardante i suoi seguaci: non sanno essere *phrónimoi*, capaci di intelligenza, di discernimento e di vigilanza!

Soprattutto oggi, in un mondo indifferente all'annuncio di Dio, perché i cristiani non sanno far comprendere che il Vangelo è una buona notizia? Perché il discorso cristiano continua a essere così ingombrato e offuscato da tante parole e tanti rivestimenti umani e mondani? Perché non sappiamo dire che il cristianesimo è l'incontro con una persona, Gesù Cristo, il Signore vivente, senza affogare l'annuncio in moralismi colpevolizzanti che gli uomini e le donne di oggi non riescono ad accogliere come salvezza? Perché all'indifferenza dominante nella società non sappiamo opporre la "differenza cristiana", manifestata in vite umane segnate da bontà, bellezza e beatitudine?

Sì, ancora oggi Gesù continua rammaricarsi di come i figli di questo mondo siano più intelligenti e svegli dei figli della luce!

**Enzo Bianchi**